

Vivian Maier

**IGNOTA**  
**A ME STESSA**

DI PATRIZIA ERCOLE  
E SILVESTRA SBARBARO

**s i l l a b e**

ISBN 978-88-3340-146-1

© 2019 Patrizia Ercole

Realizzazione

**s i l l a b e** srl

[www.sillabe.it](http://www.sillabe.it)

direzione editoriale: *Maddalena Paola Winspeare*

progetto grafico: *Ilaria Manetti*

redazione: *Giulia Perni*

Copertina: particolare della Rolleiflex di *Alex Andrews* - Pexels

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020

Chi era *Vivian Maier*, una bambinaia?

Una fotografa?

Fondamentalmente una sconosciuta che ha attraversato la vita occupandosi dei figli degli altri e osservando il mondo attraverso il mirino della sua Rolleiflex fino a quando John Maloof, entrato casualmente in possesso di migliaia di negativi, non ha mostrato al mondo le sue foto. Da allora in molti stanno rovistando nella sua vita alla ricerca di indizi che svelino qualche segreto su questa donna schiva.

Noi abbiamo scelto di far parlare le sue immagini, unica autentica testimonianza che, forse suo malgrado, ci ha lasciato.

Io sono Nessuno! Tu chi sei?

Sei Nessuno anche tu?

Allora siamo in due!

Non dirlo! Potrebbero spargere la voce!

*Emily Dickinson*

## NOTA DELLE AUTRICI

La storia della fotografa viene raccontata da una *Vivian nel 2008*, immaginata anziana nella sua casa di Chicago, utilizzando una voce fuori campo mentre scorrono filmati collegati al contenuto dei testi.

Mentre il *Pensiero fotografico di Vivian* è sviluppato come un lungo monologo affidato a una voce recitante che, pur in presenza, resta in secondo piano poiché al centro della scena ci sono le foto videoproiettate della fotografa che scandiscono il ritmo narrativo e catalizzano l'attenzione dello spettatore.

Attraverso questa scelta estetica si è voluto dare centralità alla singolarità del suo sguardo che, anche attraverso gli autoritratti, ne evidenzia l'anima e l'unicità del percorso fotografico e di vita.

Per la stesura di questo monologo ci siamo avvalse di alcuni testi la cui lettura ha stimolato la nostra immaginazione. Con gratitudine vogliamo ricordare: *Vivian Maier. Vita e fortuna di una fotografa*, di Pamela Bannons (Contrasto, 2018); *Vivian Maier. Una fotografa ritrovata*, di John Maloof (Contrasto, 2015); *Vivian Maier fotografa*, a cura di John Maloof (Contrasto, 2016); *Vivian Maier Self-portrait*, a cura di John Maloof (powerHouse Books, New York 2013); *Alla ricerca di Vivian Maier. La tata con la Rolleiflex*, documentario di John Maloof e Charlie Siskel (Feltrinelli, 2014).

Ma, al di là delle fonti, il monologo è un'opera di finzione che prende spunto da una realtà inconfutabile: la vita e l'arte di Vivian Maier. Nomi, personaggi, luoghi, eventi, ambienti e fatti sono frutto della fantasia delle autrici o trattati come spunto per la narrazione. Qualsiasi somiglianza con persone, morte o viventi, o eventi reali è puramente casuale. Il testo va considerato integralmente come opera di fantasia. È scaturito essenzialmente dalle emozioni suscitate dalle sue fotografie.

Abbiamo immaginato momenti e segreti della sua esistenza a partire dall'anima che traspare dai frammenti di vita colti con la sua Rolleiflex, forse nel tentativo di renderli eterni.

*Patrizia Ercole e Silvestra Sbarbaro*

---

Il monologo *Ignota a me stessa - Vivian Maier* è stato rappresentato in Prima nazionale a Genova, il 3 e 4 giugno 2019, in occasione dei dieci anni dalla scomparsa della street photography Vivian Maier, nell'ambito del 25° *Festival Internazionale di Poesia di Genova Parole spalancate*, per la regia di Anna Biserni e Patrizia Ercole, interprete: Patrizia Ercole.

*Ho scattato così tante foto per riuscire  
a trovare il mio posto nel mondo.*

*La mia è la storia di un'ombra.*

Vivian Maier

Personaggi

*Vivian a Chicago nel 2008*

*Pensiero fotografico di Vivian*

***Pensiero fotografico di Vivian*** – A volte mi domando qual è stato il momento in cui la fotografia è diventata il centro della mia esistenza. Ritorno con la mente al passato. Rivedo mia madre che mi mostra con orgoglio l'articolo di giornale dedicato alla sua amata amica Jeanne<sup>1</sup>. Ero troppo piccola per leggere ma ricordo ancora l'emozione nel vedere il viso familiare di Jeanne stampato sul grande foglio. Il suo viso dolce era così distante da quello

---

<sup>1</sup> Jeanne Bertrand (nata il 26 settembre 1880 ad Agnières-en-Dévoluy, Le Dévoluy in Francia e morta il 28 ottobre 1957), era una fotografa professionista che ebbe gli onori della prima pagina del 23 agosto 1902 del *Boston Globe*, il principale giornale di Boston, che pubblicò una sua foto e due ritratti fatti da lei, insieme a un articolo elogiativo sul suo giovane talento fotografico. Fu lei che trasmise a Marie e a sua figlia Vivian la passione per la fotografia nel 1930 a New York, quando vengono ospitate per qualche tempo a casa di Jeanne.

triste e rabbioso di mia madre. Nella sua casa, che per un certo tempo è stata anche la nostra, aveva ricoperto una parete del soggiorno con le pubblicità delle *Kodak Girls*: ragazze giovani, sempre alla moda, vivaci ed indipendenti. Ero affascinata da quell'immagine di donna energica e in movimento. Forse ciò che sono diventata è il riflesso di quell'immagine.

***Vivian nel 2008*** (*voce off*) – Sono nata nel 1926 a New York, mentre la mia famiglia si stava sgretolando. Era un gelido lunedì di febbraio; una pioggia incessante allagava le strade di pozzanghere in cui si riflettevano facciate scalciate e giochi di nubi e ombre, futuri scenari di tanti miei scatti.

New York mi ha accolta con indifferenza: a chi interessa una figlia di emigranti nata in una famiglia squinternata?

Qualcuno forse mi ha rivolto un'occhiata distratta mentre passavo per strada spingendo una carrozzina, ma nessuno di loro è sfuggito al mio sguardo. Scrutavo tra le rughe dei volti che raccontano lacrime e sorrisi, osservavo i gesti, la rabbia, la tenerezza, i disperati che vivevano per strada; mi piaceva indugiare sulla fragilità di vecchi e bambini, sulle ombre che si allungavano ostinate dietro di loro o che precedevano i loro passi incerti, talvolta più ferme e sicure dei loro corpi. Mi avvicinavo spudoratamente alle loro vite protetta dallo scudo della mia fotocamera, la barriera tra me e il mondo.